

Nella prima parte di questo brano, tratto da *Le crociate del nord*, Eric Christiansen delinea i motivi che dagli inizi del XIII secolo ai primi decenni del XV spinsero i cavalieri dell'ordine teutonico a intraprendere azioni di guerra contro il regno di Lituania, una potenza giudicata «fondata sul rifiuto della religione cristiana» e, dunque, da convertire e sottomettere in nome della tradizione (Sacra Scrittura e Padri della Chiesa) e di bolle papali. Nella seconda parte del brano, lo storico racconta come alle guerre-scorrerie contro i lituani spesso partecipassero “teste coronate” dell'occidente europeo, magari con il solo obiettivo di fregiarsi, seppur solo per pochi giorni, del titolo di crociati.

I cavalieri teutonici contro il pagano regno di Lituania

E. Christiansen, *Le crociate del nord*

il Mulino, 2008, pp. 164-186.

Per la fine del tredicesimo secolo, il Baltico era diventato un mare latino, ed una nuova frontiera religiosa era stata tracciata. L'equilibrio delle civiltà settentrionali [...] era stato sconvolto da nuove idee e nuovi insediamenti, nuovi governi e nuove invenzioni, tutti portati dai fiumi e dalle rotte che collegavano queste regioni con l'Europa occidentale e centrale. Il mare del Nord, il Reno, l'Elba, l'Oder e la Vistola avevano tutti contribuito a questo cambiamento, e avrebbero continuato a fornire anche in seguito uomini, ricchezze ed innovazioni. Ma le nuove province baltiche premevano adesso contro le dense foreste dei grandi bacini fluviali orientali: il Niemen, la Dvina ed i fiumi che alimentavano i laghi Chud, Ilmen e Ladoga. Qui [...] incontravano una barriera naturale, e qui incontravano anche società ostili e diverse che sbarravano loro la strada. Gli imperi di Novgorod e di Lituania si fondavano su uomini e risorse attinti da vaste aree tributarie, e messi con abilità al servizio dello stato. In entrambi i casi, gli stati [di Novgorod e di Lituania, n.d.r.] erano attratti verso il Baltico dal drenaggio delle loro foreste e pianure, e dall'intensità dei loro commerci lungo queste vie d'acqua. Essi non potevano permettere ai Latini [ai popoli dell'occidente europeo già cristianizzati, n.d.r.] di godersi in pace le proprie conquiste, né d'altronde questi avevano intenzione di lasciare che i due imperi dell'interno si sviluppassero indisturbati. Da entrambe le parti vi fu un aumento di pressione sulle frontiere, in parte spontaneo, in parte organizzato, e la guerra santa proseguì.

[Numerosi] i tentativi compiuti nel quattordicesimo secolo dalle potenze latine per applicare e sviluppare l'ideale della crociata nel conflitto di poteri lungo la frontiera: prima, contro i Lituani; poi, contro i Russi. [...]

Nel 1283, secondo Pietro di Dusburg, il cronista dei Cavalieri teutonici, terminò l'assoggettamento dei Prussiani ed iniziò la guerra contro i Lituani, che era ancora in corso mentre egli scriveva, intorno al 1320, e sarebbe proseguita in modo intermittente fino alla pace del lago Melno del 1422, quando l'Ordine fu costretto ad abbandonare per sempre le sue rivendicazioni sulla Lituania e la Samogizia del nord. Inoltre la data d'inizio del 1283 fornita da Dusburg non è del tutto esatta: i Cavalieri Portaspada di Riga avevano incrociato per la prima volta le armi con i Lituani nel 1203, e durante tutte le conquiste della Livonia e della Prussia vi erano sempre stati scontri con lo stesso nemico.

La guerra, o le voci di una guerra, contro una potenza che alcuni ambienti giudicavano fondata sul rifiuto della religione cristiana durarono dunque duecento anni; e per gran parte di questo periodo i crociati della Germania e dell'Europa occidentale furono pronti a riunirsi e combattere con i Cavalieri teutonici in quella che essi ritenevano essere la causa del cristianesimo. [...]

Una domanda rimaneva senza risposta: era certo che la guerra fosse il modo migliore per ottenere nuove conversioni? Gli scolastici ne discutevano da qualche tempo, e molti erano convinti che la risposta fosse no. Fra essi vi era il frate Ruggero Bacone. Nella sua *Opus maius*, completata nel 1268, affermò che l'unico modo per conquistare le menti dei pagani consisteva nella predicazione, e che i monaci stavano ostacolando questo processo «a causa delle guerre che provocano in continuazione, e poiché desiderano avere la sovranità assoluta». Egli condanna in particolare i Cavalieri teutonici: «molti anni fa hanno ingannato la Chiesa con ragionamenti sottili»; e da allora, egli afferma, la loro storia ha provato la falsità di questi ragionamenti. Sostiene (sulla base di argomenti astrologici) che «quando i cristiani affrontano discussioni con pagani come i Prussiani ed altri popoli limitrofi, questi ultimi vengono vinti facilmente e comprendono di essere in errore... sarebbero felici di diventare cristiani se la Chiesa permettesse loro di conservare la propria libertà e godere i propri beni in pace. Ma i principi cristiani che operano per la loro conversione, e in particolare i fratelli dell'Ordine teutonico, desiderano ridurli in schiavitù, come i Domenicani ed i Francescani e gli altri uomini di buona volontà di tutta la Germania sanno perfettamente...».

All'epoca del grande concilio di Lione del 1274 la moralità della crociata fu messa sotto accusa da molte parti, ed Umberto di Romans, che era stato a capo dell'Ordine domenicano, scrisse al papa Gregorio X nel suo *Opusculum tripartitum* che occorreva continuare la guerra contro i Musulmani,

«ma in quanto agli idolatri che si trovano ancora con noi nelle regioni settentrionali, i Prussiani ad esempio, e quelli come loro, occorre dire che c'è ancora speranza di convertirli come i loro vicini... Polacchi, Danesi, Sassoni, Boemi a tanti altri. In ogni caso non hanno l'abitudine di attaccarci, e se lo fanno ottengono ben poco... è sufficiente così che in caso di invasione i cristiani si difendano valorosamente».

Queste considerazioni avevano un certo seguito a Roma, e tramite i frati ed il clero colto, non legato all'Ordine, filtrarono fino al Baltico. Come controbatterle?

Una prima obiezione fu quella contenuta nella relazione inviata al papa da un testimone più importante, il vescovo di Olmütz. Lituani e Prussiani, egli rivelò, non erano affatto inoffensivi: in Polonia avevano recato grave danno alla Chiesa, e le chiese polacche «sono attaccate alle nostre case, e quando prendono fuoco constatiamo che i nostri stessi interessi sono chiaramente coinvolti». I principi tedeschi erano troppo divisi tra loro per andare in aiuto alle proprie terre di confine o alla Terrasanta; se si fossero lasciati persuadere a salpare alla volta di Outremer [verso l'Oltremare, ovvero verso la Terra Santa, n.d.r.] avrebbero lasciato il proprio paese in pericolo. Era questa la «teoria del dominio» dell'epoca; la quale, per coloro che vivevano minacciati dagli eserciti lituani, era molto più attraente della convinzione di Umberto che i pagani del nord fossero ormai «senza forze» ed innocui. [...]

Dal punto di vista dell'Ordine l'argomento decisivo contro un approccio pacifico alla conversione si trovava nel loro archivio. Essi si trovavano là perché le bolle papali li avevano autorizzati a combattere i pagani e a governare su coloro che si erano convertiti, e perché l'intera Scrittura ed i Padri della Chiesa erano stati setacciati alla ricerca di passaggi ed argomenti che giustificassero quello che stavano facendo. La tradizione e lo *status quo* erano dalla loro parte, qualsiasi cosa dicessero gli intellettuali. San Bernardo aveva giustificato il monachesimo cavalleresco, Gregorio IX li aveva inviati in

Prussia e l'Ostiensis aveva provato che i pagani non avevano alcun diritto alla libertà o alla indipendenza: erano tutti nomi che non si poteva far finta di ignorare. E nemmeno potevano esserlo i documenti, la Regola ed i trattati, il sangue ed il denaro che erano stati versati per questa causa. Se si obiettava che l'Ordine aveva oltrepassato i limiti dei diritti e dei doveri documentati, opprimendo alleati e sudditi, in particolare i convertiti, si poteva rispondere che vi era una guerra da vincere, e che la disciplina e le prestazioni di lavoro persino eccessive imposte all'intera comunità cristiana erano mezzi indispensabili per poter raggiungere questo scopo. [...]

Se da un lato ci sembra inutile rilevare le pecche di questi [...] ragionamenti, vale invece la pena ripetere i ragionamenti stessi, poiché sono quello a cui la gente credeva in quell'epoca, e ci aiutano a capire le loro azioni. La causa dell'Ordine era forse fragile, ma accontentò le migliaia di crociati che si recarono in Prussia nel corso del quattordicesimo secolo. Si rimane sorpresi nel constatare che l'Ordine attrasse un numero maggiore di crociati laici dalle provenienze più disparate in quel secolo – dopo che la Prussia e la Livonia erano state conquistate – che nel tredicesimo, quando la sua stessa esistenza dipendeva da questi contributi. La spiegazione può consistere in parte nel fatto che vi erano meno crociate nel vicino Oriente, o meglio, che l'ideale crociato era ancora fiorente in un'epoca in cui le possibilità di una sua attuazione in Palestina erano scarse. Vi erano cassette per raccogliere fondi in ogni chiesa, tasse per le crociate in ogni regno, continui richiami da ogni pulpito e costanti distribuzioni di indulgenze, lettere di protezione e privilegi speciali. Ora che era chiaro come il modo tradizionale di condurre le crociate fosse ormai inadeguato, si facevano sull'argomento molti più progetti e teorizzazioni. Allo stesso tempo le continue guerre convenzionali in Francia ed in Germania facevano sì che il numero dei soldati professionali e semi-professionali fosse superiore a qualsiasi epoca precedente, e ogni qualvolta c'era una tregua o un trattato questi uomini si trovavano di fronte alla domanda: «E adesso, dove?». L'Ordine teutonico fece sì che venissero in Prussia, sia sviluppando legami di amicizia con sovrani e guerrieri in diverse parti d'Europa, sia offrendo ai loro «ospiti» tutti i vantaggi che accompagnavano lo *status* di crociato.

Alcuni principi e re si comperarono una parte di merito con delle donazioni a partire dagli imperatori e includendo la maggior parte dei re d'Europa, compresi Edoardo I ed Edoardo III d'Inghilterra. Volevano essere considerati dei crociati, anche se non erano mai partiti per una crociata. I sovrani erano propensi a considerare vantaggioso prendere la croce, ma meno vantaggioso adempiere al voto [...].

Lo svantaggio di questo sistema consisteva nel fatto che a volte i principi cercavano di usare quest'alleanza, servendosi dell'Ordine per i propri interessi personali, oppure volevano avere voce in capitolo sulla conduzione dei combattimenti. Il primo non costituiva un vero pericolo, dato che poteva essere scongiurato o mitigato con una trattativa, ma il secondo lo era: un principe che portava con sé cinquecento cavalieri, come nel 1391 il margravio di Meissen, difficilmente poteva essere ignorato se aveva le sue opinioni su come avrebbe dovuto agire il maresciallo dell'Ordine, ma le condizioni della guerra in Lituania non tolleravano errori. Se pioveva troppo, o faceva troppo freddo, la campagna non poteva avere luogo, per quanto numerose fossero le teste coronate che passeggiavano con solenne impazienza nel cortile del castello di Marienburg; eppure alcuni di loro erano sempre pronti a tentare, e a rischiare il disastro. Wigand di Marburg racconta come nel 1378 Kniprode partisse per una *reysa* invernale «in onore» del duca di Lorena, che era appena arrivato con cinquanta cavalieri. Questa campagna fu un successo, ma quando poco dopo arrivarono il duca d'Austria ed il conte di Cleves, egli fu obbligato a preparare per loro ai primi di dicembre una speciale scorreria, che in realtà non fu altro che una sorta di safari di una settimana, che permise loro di sciogliere i loro voti prima di Natale. Ma i «grossi nomi» valevano bene questo disturbo.